

di Dio e ascoltiamo, nel livello più profondo del nostro essere, la voce di Dio che parla dentro di noi. Mentre ascoltiamo, veniamo gradualmente trasformati dal di dentro. Evidentemente, questa trasformazione avrà un effetto profondo sul nostro comportamento e, da come viviamo, testimonieremo l'autenticità della nostra preghiera. Dobbiamo applicare alla nostra vita quotidiana ciò che leggiamo nella Parola di Dio.

Queste tappe della Lectio Divina **non sono regole fisse da seguire, ma semplicemente orientamenti su come normalmente sviluppare la preghiera.** Si cerca una maggiore **semplicità e disposizione ad ascoltare** e non a parlare.

Gradualmente le parole della Sacra Scrittura incominciano a **liberarsi e la Parola si rivela davanti agli occhi del nostro cuore.** Il tempo dedicato ad ogni tappa dipende da come la Lectio Divina è adoperata se individualmente oppure in gruppo.

Se il metodo viene adoperato per la preghiera di gruppo, è evidente che sarà necessaria una minima struttura. Nella preghiera in gruppo la Lectio Divina può permettere la discussione nelle implicazioni della Parola di Dio nella vita quotidiana, ma non deve ridursi a questo. La preghiera tende più verso il silenzio. Se il gruppo si sente portato più al silenzio, allora si può dedicare più tempo alla contemplazione.

Per molti secoli la pratica della Lectio Divina, come modo di pregare la Sacra Scrittura, è stata fonte di crescita nella relazione con Cristo. Ai nostri giorni sono molti gli **individui** e i **gruppi** che la stanno riscoprendo. La Parola di Dio è viva e operante, e trasformerà ciascuno di noi se ci apriamo a ricevere ciò che Dio vuole darci.

L'incontro si chiude con la preghiera del Rosario

“Fate quello che vi dirà” (Giovanni 2,5)

Riferimenti:

www.movimentodellimmacolata.it
info@movimentodellimmacolata.it



Movimento dell'Immacolata

Cenacolo 8/2015 - Torino

“Effatà, apriti!” (Mt 7,34)

*Continuiamo ad apprendere **la Lectio** anche per la per la preghiera **individuale**: porterà a vivere meglio il **Vangelo!**
(C'è molto materiale sul sito nella sezione "Vita spirituale")*

*Dopo l'**invocazione allo Spirito Santo** leggiamo Marco 7, 31-37*

«Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Effatà”, cioè: “Apriti!”. ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!”». *(si legge e si rilegge ...)*

Omelia di don Paolo Scquizzato

Gesù, dice il testo, si reca in pieno territorio *pagano*, la Decàpoli: egli si fa presente sempre nelle nostre zone di incredulità e di lontananza.

Qui gli viene condotto un *sordomuto* (v. 32), anche se nel testo originale si ha: *‘un sordo e malparlante’*, un uomo che parla senza riuscire ad esprimersi, un uomo che parla ma non dice nulla.

Quanto spesso il nostro parlare è solo un *rumoreggiare*, un parlare a vanvera, uno sparlare, un *non-senso*. Viviamo in un turbinio di parole che non dicono nulla, che non aiutano a crescere, a maturare, a compierci. Per questo la vita diventa *assurda*, etimologicamente *dissonante*, *stonata*. Il problema è che tutti noi siamo *sordi all'unica parola che, se ascoltata, sarebbe in grado di dare senso alla vita, di rivelare all'uomo la propria vera identità: io*

ti amo, e ti amo così come sei, senza se e senza ma. Il muto è tale perché non può udire la parola che gli viene rivolta; una vita sorda all'amore sarà una vita odiosa, 'muta', che non dice nulla.

L'umanità è da sempre *sorda* all'amore di Dio per lei, ed è qui che risiede la causa di tutti i suoi mali. Ma c'è stato un momento della storia in cui Dio, incarnandosi nell'uomo Gesù, ha mostrato a questa umanità quanto fosse amata, e l'ha fatto 'pronunciando' la sua parola definitiva, Gesù, il Verbo del Padre. È questa la *Parola* di Dio che finalmente vince la mia sordità, mi fa scoprire figlio amato, facendomi capace di vivere in maniera sensata, facendo in modo, finalmente, che la mia vita torni a dire ancora qualcosa, sia ancora significativa, torni ad amare!

Dunque per oggi è il Vangelo di Gesù, il farmaco per guarire questa mia sordità, e di conseguenza la mia vita assurda. La Parola di Dio – che mi dice di essere il figlio amato alla follia – diventa oggi per me *logoterapia*, azione guaritrice delle mie parole vuote e insulse. Parola che grida alla mia vita «*Effatà, apriti!*», vieni alla luce di te stesso. Rinasci!

Occorre tornare al Vangelo, ossia al mistero dell'Amore crocifisso per amor mio, perché la mia vita possa tornare a parlare. È proprio vedendo il suo *amarmi da morire*, che mi si aprirà l'orecchio e quindi il cuore ad una novità di vita.

Sì, Dio mio, apri il mio cuore alla tua Parola di amore su di me, perché il mio cuore è fatto solo per questa Parola. E allora imparerò a *parlare correttamente*, come questo uomo del racconto di oggi (v. 35). Prima emettevo solo *suoni* e *rumori*; parole *scorrette* destinate a divenire poi azioni: parole di potere, di dominio, di furbizia, di inganni, di finzioni. Ora mi hai guarito l'orecchio, l'organo collegato al cuore, ora mi sento amato da te e finalmente ho una vita in grado di 'parlare', capace di prendersi cura, di raggiungere, di abbracciare, di creare comunione, e darsi da fare per la pace e la giustizia.

Maria, nella tradizione orientale, è definita "*la tutta orecchi*", infatti la maternità l'ha vissuta prima nell'orecchio e poi nel ventre. Ella è *stata fecondata dall'orecchio, dice un antico Padre della Chiesa*, Efrem il Siro. Ha ascoltato la Parola, ha partorito Gesù. L'uomo edificerà intorno a se spazi di luce, nella misura in cui ha prestato orecchio alla parola fattasi Luce.

Il vero problema dei genitori non è quello di partorire figli; la genitorialità non è questione di *generazione*, ma dell'ascolto dei figli; tutto si gioca nella relazione, l'accoglienza, l'affermazione

dell'altro. Questo genera veramente, non il generare. Generare non è ancora nulla, l'essenziale è illuminare una vita, farla *rinascere* attraverso la cura.

Il nostro brano si conclude con questa splendida affermazione: «*Ha fatto bene ogni cosa*» (v. 37). In greco in realtà c'è: «*Ha fatto bella ogni cosa*!» Esplicito richiamo alla Genesi, quando Dio attraverso la sua parola crea, e poi vede che ciò che ha creato è *bello* e *molto bello*. Il mondo diventa bello se accade il miracolo dell'amore.

Diverrà bello quando tutti i 'sordi' all'amore si sentiranno amati, in modo che tutti i 'muti' potranno cominciare a parlare, ossia a vivere una vita sensata, spesa all'insegna della comunione, della fraternità, dell'accoglienza e dell'amore più grande.

In questo caso la lectio è sfociata in una omelia. Ricaviamo una traccia sintetica sulla lectio da questo splendido scritto dell'Ordine carmelitano (www.ocarm.org).

"Lectio Divina" significa "**lettura divina**" e descrive il modo di leggere la **Sacra Scrittura**: allontanarsi gradualmente dai propri schemi e aprirsi a ciò che Dio vuole dirci.

Nel secolo XII, un monaco Certosino, chiamato Guigo, descrisse le tappe più importanti della "lettura divina". La pratica individuale o in gruppo della Lectio Divina può assumere diverse forme ma la descrizione di Guigo rimane sempre fondamentale.

Guigo scrisse che il primo gradino di questa forma di preghiera è la **lectio (lettura)**. È il momento nel quale leggiamo la Parola di Dio lentamente e attentamente così che penetri dentro di noi. Per questa forma di preghiera può essere scelto un qualunque breve brano della Sacra Scrittura.

Il secondo gradino è la **meditatio (meditazione)**. Durante questa tappa si riflette e si rimugina il testo biblico affinché prendiamo da esso quello che Dio vuole darci.

Il terzo gradino è la **oratio (preghiera)**, è il momento di lasciare da parte il nostro modo di pensare e permettere al nostro cuore di parlare con Dio. La nostra preghiera è ispirata dalla nostra riflessione sulla Parola di Dio.

L'ultima tappa della Lectio è la **contemplatio (contemplazione)**, nella quale ci abbandoniamo totalmente a parole e pensieri santi. È il momento nel quale noi riposiamo semplicemente nella Parola